

STORIA ECONOMICA

ANNO VIII (2005) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- C. BARGELLI, *L'economia al servizio della guerra. Il contributo alla causa bellica di due province emiliane: Parma e Reggio Emilia* pag. 5
- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) dalla crisi del '29 all'intervento dell'IRI* » 43
- F. D'ESPOSITO-A.P. JACOBS, *I movimenti migratori tra la Spagna e il Nuovo Mondo e le Leyes Nuevas. 1543-1544* » 75
- C. MARSILIO, *Nel XVII secolo dei genovesi. La corrispondenza commerciale di Paolo Gerolamo Pallavicini nel triennio 1636-1638* » 101

NOTE E INTERVENTI

- L. DE MATTEO, *La banca e la città. Le origini e l'attività dei banche pubblici napoletani* » 121
- A. GIUNTINI, *Treni pubblici e privati. Il centenario della nazionalizzazione delle ferrovie* » 143
- N. OSTUNI, *Storia della finanza pubblica. Alcune questioni di metodo* » 163

STORIOGRAFIA

- F. BOF, *Per la storia dell'alimentazione in Friuli: fonti, studi, temi di ricerca (secoli XVII-XVIII)* » 181
- A. CLEMENTE, *La ricchezza del mare. In margine alla XXXVII Settimana di Studi dell'Istituto Datini* » 215
- S. FARI, *Uno sguardo sulla storia postale in Italia e una recente iniziativa editoriale di Poste Italiane* » 237
- A. NESTI, *L'archeologia industriale in Italia tra storia dell'architettura e storia economica* » 247

RECENSIONI E SCHEDE

- MASSIMILIANO PAVAN, *Economia e finanza municipale a Udine (1866-1904)*, Udine, Forum, 2004 (F. Bof) » 259
- A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di M. Taccolini, Vita e Pensiero, 2004, pp. 255 (G. Farese) » 267
- L'Archivio Storico di Banca Intesa. Per una storia al plurale*, a cura di Francesca Pino, Milano, Banca Intesa, 2004, pp. 63 (D. Manetti) » 270
- STEFANO VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 228 (D. Manetti) » 271
- GIUSEPPE BERTA, *L'imprenditore. Un enigma tra economia e storia*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 125 (D. Manetti) » 271
- ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004, pp. 207 (D. Manetti) » 272
- Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*, a cura di Gianni Toniolo e Vincenzo Visco, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 208 (D. Manetti) » 273
- L'aeronautica italiana. Una storia del Novecento*, a cura di Paolo Ferrari, Milano, Angeli, 2004, pp. 472 (D. Manetti) » 274

IL BANCO DI SANTO SPIRITO (REGIONALE DEL LAZIO) DALLA CRISI DEL '29 ALL'INTERVENTO DELL'IRI

1. *La grande crisi e il Lazio nelle relazioni del Consiglio del Banco. 1930-1932*

Nel corso dell'Ottocento, il Banco di Santo Spirito, banco pubblico fondato a Roma nel 1605, partecipando al generale declino dei banchi pubblici, aveva subito dapprima un radicale ridimensionamento istituzionale e operativo e poi aveva finito per cessare del tutto l'attività. In particolare, nel novembre del 1894, si era dovuto prendere atto che i tentativi di rilancio attraverso nuove operazioni e servizi, incluso quello di credito fondiario, erano falliti e si era disposta e avviata, per la inconsistenza delle attività della Sezione depositi e la situazione di dissesto di quelle di credito fondiario, la liquidazione del Banco e dell'annesso Istituto di Credito Fondiario.

A vent'anni circa dalla cessazione dell'attività e dall'avvio della liquidazione, per iniziativa dell'allora Ministro per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, Giannetto Cavasola, si era cominciata a valutare l'ipotesi di una rinascita del Banco di Santo Spirito, progetto che nei fatti fu realizzato nel 1924 con la costituzione della società anonima Banco di Santo Spirito. I primi anni di attività del nuovo istituto furono difficili e culminarono in una gravissima crisi, manifestatasi nel dicembre 1928 con la corsa agli sportelli, crisi che rese necessaria un'operazione di salvataggio che sfociò nella creazione, attraverso la fusione con la Banca Regionale, nei primi mesi del 1929, del Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio).

Le vicende del Banco di Santo Spirito nell'Ottocento, così come quelle relative alla sua ricostituzione in società per azioni nel 1924 e fino al 1929, primo esercizio del Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) sono state esaminate in altra sede¹. E tuttavia, nell'affron-

¹ L. DE MATTEO, *Gli sviluppi del sistema creditizio nello Stato pontificio e il de-*

tare la storia del Banco negli anni della grande crisi, si deve almeno ricordare che la fusione che aveva portato alla nascita del Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio), avvenuta il 1° marzo 1929, era stata voluta dal governo e dallo stesso Mussolini allo scopo di eliminare la concorrenza tra le due banche, che si era rivelata dannosa, e a creare un istituto a carattere regionale che operasse soprattutto a favore delle classi medie e dell'agricoltura del Lazio. Il primo esercizio Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) chiuso al 31 dicembre 1929 aveva offerto risultati incoraggianti; in particolare, rispetto al giorno della fusione, i depositi erano cresciuti vistosamente e ciò attestava l'affermazione del nuovo istituto, mentre sul totale del bilancio di 503 milioni di lire circa, l'utile era stato di oltre 1.500mila lire.

Il bilancio al 31 dicembre 1930 fu approvato il 26 marzo 1931², quando ormai da oltre un anno la crisi internazionale esplosa nel 1929 negli Stati Uniti aveva colpito l'economia italiana – ancora in parte alle prese con le conseguenze della rivalutazione della lira –, creando difficoltà alle industrie, specie esportatrici, e investendo in particolare le tre maggiori banche di credito ordinario (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) che, secondo il modello tedesco della banca mista, avevano assunto partecipazioni e si erano impegnate in operazioni di credito industriale. Di qui le pressioni sull'Istituto di emissione per ottenere credito, le anticipazioni e gli sconti da esso effettuati alle banche immobilizzate e in definitiva, dopo il ciclo inaugurato nella prima metà degli anni '20 a seguito della caduta della Banca Italiana di Sconto, un nuovo ciclo di interventi, anche attraverso l'Istituto di Liquidazioni – subentrato nel 1926, si ricorda, alla Sezione autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali –, che preluse alla costituzione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale con legge del 23 gennaio del 1933³.

clino del Banco di Santo Spirito nell'Ottocento, «Storia economica», n.2-3, 2004, pp. 369-404 e IDEM, *Crisi e riorganizzazioni bancarie negli anni '20 del Novecento. La ricostituzione del Banco di Santo Spirito e la sua fusione con la Regionale*, in *La Storia e l'Economia*, Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori, volume II, Varese 2003, pp. 317-350.

² ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA DI ROMA (ABR), BANCO DI SANTO SPIRITO (BSS), Adunanza Generale degli Azionisti (AGA), 26 marzo 1931, *Relazione sul Bilancio al 1930*, Roma 1931.

³ Cfr. P. SARACENO, *Salvataggi bancari e riforme negli anni 1922-1936*, in *Banca e industria fra le due guerre*, II, *Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico*, Bologna 1981, pp. 15-61, e M. COMEI, *La regolazione indiretta. Fascismo e interventismo economico alla fine degli anni Venti. L'Istituto di Liquidazioni (1926-1932)*, Napoli, 1988.

La sensibile tendenza al ribasso dei prezzi del 1929, si legge nella relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco, si era decisamente accentuata nel corso del 1930 estendendosi a tutte le materie prime. Il prezzo dei cereali era crollato di oltre il 40% quasi attestandosi ai livelli prebellici. Malgrado la contrazione degli scambi internazionali e le misure protezionistiche adottate sui mercati esteri, si segnalava il «promettente miglioramento» della bilancia commerciale il cui deficit, si riferiva, si era ridotto da 6 miliardi e mezzo a poco più di 5 miliardi, trascurando però di rilevare la già sensibile riduzione del valore complessivo del commercio estero del paese che, è opportuno ricordare, negli anni seguenti, fino al 1934, sarebbe precipitato a circa un terzo rispetto al 1929⁴.

La generale riduzione dei prezzi aveva influito notevolmente anche sul volume degli scambi interni che per i prodotti locali (grano, vino, olio d'oliva, pomodoro, lana, formaggio e pelli)⁵ avevano raggiunto «quote particolarmente basse», creando non poche difficoltà ai produttori. Ma si poteva prevedere che il disagio sarebbe stato superato e che si sarebbe potuta sostenere con più efficacia la concorrenza sui mercati internazionali in quanto il processo innescato dalle misure di adeguamento dei prezzi al nuovo potere di acquisto della lira, con la conseguente riduzione dei salari e degli affitti, stava conducendo «rapidamente» a una riduzione del costo di produzione. Diversi sintomi facevano sperare in un non lontano miglioramento e autorizzavano a ritenere che si fosse giunti all'apice della depressione: il livello dei prezzi che induceva a escludere un'ulteriore riduzione, l'abbondanza di capitali «mancanti di reimpiego», l'assottigliarsi delle scorte e la ripresa sia pure leggera di qualche industria. Tuttavia gli agricoltori non avrebbero dovuto nutrire illusioni: la ripresa non avrebbe

⁴ M. PARADISI, *Il commercio estero e la struttura industriale*, in *L'economia italiana nel periodo fascista*, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, Bologna, 1976, pp. 271-324.

⁵ In particolare nella relazione si rilevava che: per il grano, l'inasprimento del dazio doganale aveva arginato il ribasso che altrimenti sarebbe stato più accentuato «per gli imponenti stocks mondiali e per l'intervento della Russia»; per i vini, l'entità degli affari si era mantenuta assai scarsa, malgrado nella seconda metà dell'anno i vini di qualità complessivamente scadente della nuova produzione 1930 avessero fatto registrare una leggera ripresa; per l'olio, i prezzi del secondo semestre avevano fatto registrare una decisa ripresa a causa del raccolto scarso e di qualità scadente; per il pecorino, una notevole diminuzione dell'esportazione causata dalla contrazione del mercato americano e una connessa e altrettanto notevole riduzione dei prezzi che aveva messo in serie difficoltà i produttori.

comportato il ritorno dei prezzi ai livelli del 1929, ma soltanto il «ritorno graduale al ritmo normale degli affari». Pertanto essi avrebbero dovuto mirare a una riduzione dei costi, curando il perfezionamento e il miglioramento della produzione, specie con un uso più largo e razionale di fertilizzanti. E in quest'opera avrebbero potuto «contare sull'assistenza e l'incoraggiamento del Governo Fascista, che a favore dell'agricoltura – base dell'economia nazionale – [era] stato in ogni occasione largo di provvidenza e di aiuto»⁶.

Nella relazione al bilancio al 31 dicembre 1931, approvata dall'assemblea degli azionisti il 12 marzo del 1932, il Consiglio era costretto a riconoscere che le previsioni di un favorevole decorso della crisi avanzate l'anno precedente erano state smentite. «Nuove crisi creditizie e monetarie sopravvenute e che era lecito ritenere del tutto superate, hanno generato nuovi e più importanti perturbamenti, acuendo lo stato di disagio dell'economia mondiale». L'economia italiana – «validamente guidata e sorretta dal Governo nazionale» – aveva saputo reagire e reagiva «con una energia e un vigore» che avevano impedito che la crisi «si ripercuotesse con gli aspetti e con le proporzioni assunti in altri paesi». Il tracollo dei prezzi su tutti i mercati e la sensibile riduzione dell'attività industriale avevano contribuito a migliorare il deficit della bilancia commerciale, agevolato la bilancia dei pagamenti e rafforzato la posizione della lira sui mercati mondiali. Nel 1931, specie presso il ceto agricolo, la formazione di nuovo risparmio aveva subito un certo rallentamento, e se i depositi presso le Casse di Risparmio postali e ordinarie e i buoni fruttiferi presentavano un incremento ciò si doveva «preminentemente ai disinvestimenti di capitali», mentre l'afflusso presso quelle istituzioni dipendeva dall'elevatezza dei tassi da esse offerti⁷. Si sintetizzavano poi gli esiti generali dell'annata agricola trascorsa: in generale la produzione era stata scarsa o appena normale, sebbene per qualche prodotto, soprattutto il grano, superiore all'annata precedente; le quotazioni inferiori in qualche caso anche del 20 e del 30%, malgrado la buona qualità del grano e dell'olio e addirittura ottima del vino. Analogo andamento avevano fatto

⁶ «Anche l'accordo testé concluso con la Francia sulla dibattuta questione degli armamenti navali – si aggiungeva – sgombrando l'orizzonte da preoccupazioni politiche internazionali, consentirà ulteriori sviluppi di intese economiche, con beneficio delle nostre esportazioni agricole».

⁷ Cfr. in proposito M. ABRATE, *Moneta e risparmio in Italia negli anni della grande crisi*, in *Industria e banca nella grande crisi. 1929-1934*, a cura di G. Toniolo, Milano 1978, pp. 35-64.

registrare i prodotti dell'industria «armentizia», lana e formaggio. In definitiva, «gli agricoltori e gli armentari della regione», specie quelli che come di consueto avevano fatto ricorso al credito per fronteggiare le spese colturali e aziendali, malgrado gli affitti più bassi che in genere avevano ottenuto, «[avevano] superato [...] un'annata piuttosto difficile».

L'anno seguente, nella relazione al bilancio al 1932, si faceva riferimento all'acuirsi della crisi mondiale nel corso dell'anno, rilevando che il Lazio, essenzialmente agricolo, ne aveva risentito in modo particolare. In effetti, nella regione, il raccolto del grano era stato abbondante ma di qualità scadente e il prezzo, più sostenuto al momento del raccolto, si era poi ridotto nel corso della stagione, danneggiando gli agricoltori che ne avevano ritardato il realizzo, spesso caricandosi, oltre che delle spese di conservazione, anche di quelle degli interessi sui finanziamenti⁸. Anche le produzioni dell'olio e del vino erano state abbondanti, determinando nel caso del vino forti giacenze di invenduto, ma i prezzi si erano mantenuti bassi. Il prezzo del latte a Roma si era attestato a un buon livello (95 cent.) grazie all'accentramento realizzato con la recente costituzione della Centrale del Latte, accentramento che però, accompagnatosi al divieto di importare il prodotto in città, aveva avuto gravi conseguenze sul prezzo del prodotto in provincia. La produzione di latte della campagna romana tendeva a superare la domanda e ciò induceva a prevedere sensibili riduzioni del prezzo per la primavera. Mentre il prezzo del fieno e dei foraggi era stato sostenuto, quello del bestiame aveva subito una profonda depressione che non accennava a mitigarsi, se si eccettuava un lieve aumento per i suini. Al momento il prezzo del pecorino, uno dei prodotti principali dell'industria dell'allevamento, creava qualche preoccupazione per la crisi del mercato americano che tuttavia dava segni di facile e prossimo superamento⁹.

Nel complesso gli agricoltori e gli allevatori del Lazio, si rilevava, malgrado i premi, gli incoraggiamenti e gli interventi governativi a so-

⁸ Si aggiungeva che il peso specifico del prodotto aveva inciso gravemente sul prezzo unitario ad ettolitro.

⁹ Si riferiva inoltre che la produzione delle «ortaglie e frutta» era stata normale, ma i prezzi si erano mantenuti bassi e le iniziative per l'esportazione duramente provate dalla politica dei contingentamenti e dei dazi doganali; che il raccolto delle castagne era stato scadente, mentre il prezzo delle nocciole era stato inferiore ai 2/3 dell'anno precedente colpendo in particolare l'economia agricola dell'alto Lazio; ed infine che l'industria boschiva aveva fatto registrare solo negli ultimi mesi una promettente ripresa.

stegno dei prezzi dei prodotti più importanti, non erano riusciti a liberarsi degli impegni assunti nella passata stagione e avevano dovuto assumerne di nuovi per provvedere alle spese di coltivazione.

Per quanto riguarda le industrie laziali, quella delle ceramiche artistiche versava ancora in condizioni difficili, mentre le ceramiche casualinghe e gli articoli sanitari accennavano a una lenta ripresa. Le fabbriche di laterizi avevano lavorato discretamente per gli imponenti lavori di bonifica dell'Agro Romano e in particolare per quelli che avevano interessato le Paludi Pontine, promossi dall'Opera Nazionale Combattenti.

2. *L'economia del Lazio nel 1933-1935*

La relazione al bilancio al 1933, approvato dall'assemblea del 10 marzo 1934, si apriva con un richiamo al generale convincimento che l'anno trascorso avesse creato le condizioni per «un cambiamento di rotta nella crisi che travaglia[va] il [...] Paese» e il mondo intero, un convincimento fondato su numerosi fattori che autorizzavano a sperare «che [si fosse] finalmente superato il periodo della massima depressione». Dopo aver rimarcato che l'azione del regime aveva fatto sì che la situazione dell'Italia presentasse segni «di una sicura ripresa e di una rinnovata fiducia» migliori che altrove, si rilevava che nella produzione agricola «non si [erano] verifica[te] condizioni sfavorevoli» e che l'annata 1933 poteva considerarsi nel complesso piuttosto buona. Il raccolto del grano, per quanto inferiore alle previsioni, era stato dovunque di ottima qualità e i prezzi, dopo un periodo di flessione, erano divenuti più stabili, forse anche a causa dei danni subiti dalle semine in corso, ma soprattutto per i provvedimenti adottati dal governo. Il raccolto del vino era stato scarso ma di ottima qualità e si prevedevano prezzi di realizzo interessanti. La produzione e il consumo delle uve da tavola era in aumento e tra esse primeggiava il moscato di Terracina che aveva dato nell'anno risultati veramente incoraggianti. L'olio del raccolto del 1932 era stato assorbito dal mercato a prezzi convenienti, ma la produzione del 1933 era stata scarsa e quasi dovunque era stata colpita dalla mosca olearia. Invece la quasi totalità del prodotto 1933 dell'industria casearia, che aveva trovato chiusi i mercati di esportazione, giaceva ancora nelle caciare, mentre i prezzi delle poche partite vendute erano risultati sensibilmente inferiori a quelli di costo.

Per i commerci e le industrie, inclusa l'industria boschiva che nel

Lazio era discretamente importante, il 1933 era stato ancora un anno difficile e su qualche piazza della regione il numero dei fallimenti e dei dissesti era stato superiore a quello del 1932.

Le aspettative di una rapida e diffusa ripresa dell'economia nazionale manifestate nei primi mesi del 1934 andarono sostanzialmente deluse. Il Consiglio nella relazione al bilancio al 1934 approvato dall'assemblea degli azionisti il 30 marzo del 1935¹⁰ constatava che se molto cammino era stato compiuto in quella direzione – come testimoniavano la crescita dell'attività di numerosi comparti industriali, la diminuzione della disoccupazione, i migliori risultati realizzati da molte aziende e il migliore «equilibrio» dei prezzi, specie agricoli –, tuttavia «molte e certo non lievi difficoltà dov[evano] essere ancora affrontate e superate». La constatazione offriva l'occasione di sottolineare con enfasi l'importanza che assumeva al riguardo la costituzione delle Corporazioni – avvenuta con legge del 5 febbraio del 1934 e perfezionata con successivi decreti nel corso dello stesso anno –, «la cui opera – sotto la geniale guida del loro ideatore – [avrebbe] contribui[to] potentemente alla disciplinata e coordinata riorganizzazione della nostra economia».

Per la regione laziale economia significava soprattutto agricoltura, e dell'agricoltura e degli agricoltori, attingendo alla retorica della «ruralizzazione», erano esaltate le qualità e i sacrifici per spiegare il decorso che la crisi presentava nel settore. L'agricoltura non aveva quasi mai conosciuto i facili e a volte ingenti utili delle industrie o approfittato della speculazione che aveva arriso a certi commerci, mentre «l'agricoltore – affezionato alla sua terra e al suo lavoro – [aveva] mirato soprattutto a un'equa ricompensa della propria fatica e del proprio capitale, informando sempre a un profondo senso di equilibrio la propria attività economica». Egli «[era] stato via via gravato di un carico fiscale spesso notevole, [aveva] visto il deprezzamento dei suoi prodotti e [aveva] continuato tenacemente a lavorare la sua terra». Per queste ragioni il settore agricolo come aveva avvertito in ritardo rispetto agli altri settori «il morso della crisi», così ora faceva registrare una ripresa più lenta e faticosa. Mentre alcune industrie potevano «riaprire le fabbriche e compensare il capitale da esse utilizzato», l'agricoltura, che non poteva ancora attendersi sgravi fiscali, «d[oveva] trovare sollievo in una più remunerativa realizzazione dei propri prodotti». L'andamento dei prezzi degli ultimi mesi aveva rianimato le

¹⁰ ABR, BSS, AGA, 30 marzo 1935, Roma, 1935.

speranze e l'agricoltore, si scriveva nella relazione, al quale il regime aveva dato continue prove di interessamento con i premi di benemerenza, la politica di difesa dei prezzi, la riduzione degli interessi sui mutui fondiari e altri provvedimenti ancora, «guarda[va] più fiducioso che mai all'avvenire e riaffonda[va] l'aratro per il nuovo solco».

Di fatto, però, per la produzione regionale l'annata 1934 non era stata delle migliori. Pur prescindendo da alcune zone da vari anni colpite da avversità atmosferiche, il raccolto era stato inferiore alle previsioni per quantità e in certi casi per qualità; la produzione dei vini e delle uve da tavola era stata scarsa e i prezzi delle nocciole e delle castagne, in altri tempi fonte di ricchezza per alcune zone, bassi. Invece, mentre l'industria boschiva era ancora in attesa di riprendersi, il raccolto dell'olio era stato ottimo e i prezzi di realizzo ancora tendevano all'aumento e i prodotti dell'industria dell'allevamento erano risultati «in buona vista».

Finalmente nella relazione sul bilancio al 1935, approvato il 31 marzo del 1936 dall'assemblea degli azionisti, il Consiglio, quasi interamente rinnovato, come vedremo, a seguito dei cambiamenti intervenuti nell'assetto proprietario dell'Istituto, poteva tirare un respiro di sollievo rispetto alla crisi, sebbene avessero cominciato a spiegare i loro effetti le sanzioni economiche deliberate in ottobre dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia in seguito all'aggressione all'Etiopia. Il mercato agricolo nel 1935 aveva mostrato «segni di confortante risanamento». Il grano, grazie alla politica di sostegno del regime, aveva assicurato una giusta remunerazione alle aziende. Il mercato del formaggio pecorino si era avviato verso una sensibile ripresa a seguito dell'esaurimento degli ammassi esistenti in America e tutto lasciava prevedere che avrebbe mantenuto le quotazioni raggiunte. Analogamente il prezzo della lana era aumentato «risanando l'industria armentizia [...] duramente provata negli ultimi anni». Invece si era registrato un notevole ribasso dei prezzi della frutta per la riduzione delle esportazioni verso la Francia e il nord Europa seguita alla interruzione delle relazioni commerciali, riduzione che aveva fatto affluire sui mercati locali parte della produzione dell'Italia settentrionale. Il prezzo dell'olio d'oliva aveva preso a crescere e l'aumento sarebbe continuato se le autorità politiche e sindacali non fossero intervenute per evitare che divenisse proibitivo. Le castagne avevano perduto il loro sbocco in Francia, ma mentre stavano conquistando nuovi mercati, venivano sempre più largamente sostituendosi al cacao nei dolci. La situazione del vino era più delicata. I prezzi avevano ceduto e nell'anno in corso erano quasi crollati a causa anche del-

l'abbondante vendemmia, ma intanto, l'esaurimento delle scorte dell'anno passato e «le maggiori possibilità di consumo da parte delle masse popolari che nello sforzo attuale della Nazione lavora[vano] in pieno» inducevano a ritenere che il prezzo si potesse stabilizzare a un livello non troppo basso e migliore di quello più recente. Infine, le nocchie avevano avuto «un mercato facile» pur avendo perduto lo sbocco non trascurabile del mercato francese.

3. *L'attività del Banco durante la crisi. Il bilancio al 1930 e la raccolta nel 1931-1936*

L'impatto della grande depressione sulla attività del Banco si può seguire attraverso i suoi bilanci del periodo e le relazioni del Consiglio che li accompagnavano¹¹. Nel 1930, quando ancora non si è percepita a pieno l'ampiezza della crisi, ma se ne risentono distintamente gli effetti, nel complesso «il volume delle operazioni effettuate è [...] superiore a quello del precedente esercizio». Si sono realizzate economie di spesa non inferiori al 20%, ma i servizi registrano «un notevole incremento». L'emissione di assegni circolari fa registrare una crescita sensibile per quantità e importo; si sono scontati 355.927 effetti per L. 721.724.937,45 con un aumento rispetto al 1929 di 18.055 effetti e L. 4.922.392,23; e si sono incassati 483.584 effetti per L.622.327.229,35 con un aumento di oltre 40mila effetti e 80 milioni di lire. L'aumento della voce portafoglio rappresenta, per 14 milioni, un effettivo incremento della massa dei rischi cambiari specie presso le filiali di provincia. La diminuzione delle disponibilità a vista, si spiega, deriva «da un diverso impiego dato alle [...] disponibilità». Si

¹¹ La struttura aggregata delle voci ed alcune difformità nella compilazione dei bilanci non consentono di misurare la reale portata degli effetti della crisi sui conti aziendali, mentre le relazioni ai bilanci e in generale i verbali degli organi collegiali tendono a non essere espliciti sulle scelte gestionali adottate per fronteggiare le difficoltà del periodo. Occorre avvertire, peraltro, che le cifre relative a qualche voce della tabella a partire dal 1932 si discostano da quelle consegnate agli atti del Banco, alle quali ultime faremo riferimento nella nostra trattazione per la loro maggiore disaggregazione e per poter tenere conto delle valutazioni espresse dagli organi del Banco. Le differenze non ci sembra inficino la sostanza dell'analisi. Ad esempio, mentre i depositi fiduciari, che comprendono nella voce della tabella anche i depositi titoli in c/c, corrispondono, i c/c con corrispondenti relativi agli anni 1932-1934 presentano le seguenti differenze tra bilanci e tabella: 1932, L. 185.100; 1933, L. 408.341; 1934, - L. 435.491.

Banco di S. Spirito (Regionale del Lazio) - ATTIVO

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
Cassa	35.591.795	13.989.729	10.309.641	12.963.501	11.448.135	10.237.520	21.555.580	29.864.278
Disponibilità C/O altri istituti	0	15.000.000	16.322.387	15.832.459	15.400.000	15.032.573	0	57.163.837
Disponibilità a vista	35.591.795	28.989.729	26.632.028	28.795.960	26.848.135	25.270.093	21.555.580	87.028.115
Valori mobiliari	23.116.205	33.300.490	29.397.308	22.549.763	65.023.208	76.698.724	174.521.883	182.792.402
Partecipazioni	5.330.800	23.691.400	0	0	0	0	0	0
Titoli	28.447.005	56.991.890	29.397.308	22.549.763	65.023.208	76.698.724	174.521.883	182.792.402
Portafoglio (inclusi B.T.)	135.485.981	161.202.028	137.960.108	130.093.268	110.292.430	101.344.579	85.158.165	71.364.609
Conti correnti	9.403.888	45.299.625	52.334.616	56.054.248	49.207.421	48.988.420	42.020.813	50.721.031
C/C con corrispondenti	108.032.004	83.689.923	84.555.661	78.626.067	47.703.763	58.344.358	69.172.390	8.678.009
C/C agrari o oper. di credito agrario	0	0	0	0	0	3.013.760	6.905.352	0
C/C con succursali e agenzie	0	0	94.794.554	95.307.646	92.399.312	113.543.324	0	0
Conti correnti	117.435.892	128.989.548	231.684.831	229.987.961	189.310.496	223.889.862	118.098.555	59.399.040
Anticipazioni	14.860.271	305.914	256.895	272.322	974.663	1.440.300	1.428.460	1.067.696
Riparti	30.410.742	8.969.106	18.797.852	8.355.424	10.114.800	3.866.829	6.705.458	18.805.841
Mutui	0	0	0	0	10.994.209	7.989.394	5.818.501	5.038.592
Effetti da incassare	14.713.953	4.184.574	5.601.417	4.286.952	3.464.118	3.226.544	2.889.165	2.975.171
Beni immobili	4.971.697	0	0	0	0	3.813.239	1.768.866	1.769.264
Mobilio e spese d'impianto	0	4.193.733	3.728.733	3.355.850	3.355.850	3.056.265	500.000	450.000
Debitori per accettazioni	0	0	5.308.900	8.267.830	790.000	502.010	11.481	6.810
Valori d'investimento di terzi	0	0	0	0	3.097.535	890.227	885.203	867.686
Partite varie	17.613.719	17.173.278	16.968.786	18.687.460	18.642.293	20.834.466	1.913.029	2.679.210
Risconto del passivo	0	0	5.897	0	0	0	219.343.130	0
Disavanzi esercizi precedenti	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale attivo	399.531.055	410.999.800	476.342.755	454.652.790	442.907.737	472.822.532	640.597.476	434.244.436
Spese e perdite dell'esercizio in corso	0	0	0	0	0	0	9.658.827	11.720.825
Posta correttiva attivo	0	0	0	1	1	2	2	0
Conti d'ordine	100.221.235	139.793.682	158.983.380	125.534.822	136.735.891	157.857.303	173.865.948	361.911.203
Totale generale attivo	499.752.290	550.793.482	635.326.135	580.187.613	579.643.629	630.679.837	824.122.253	807.876.464
Avalli e fidejussioni	3.364.736	792.354	530.264	584.060	345.000	609.250	520.666	610.000
Cambiali riscontate C/O terzi	0	10.823.863	8.682.847	8.101.537	1.834.122	5.099.191	405.677	0

Fonte: *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Ufficio ricerche storiche della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Banco di S. Spirito (Regionale del Lazio) - PASSIVO

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
Depositi fiduciari	215.073.326	206.425.827	198.690.302	186.784.646	187.181.800	181.701.462	179.292.093	205.735.142
C/C con corrispondenti	124.619.957	112.616.411	113.789.570	109.130.556	107.214.187	119.131.936	173.149.783	163.025.513
C/C agrari	0	0	0	0	0	0	6.590.278	0
C/C con succursali e agenzie	0	0	94.794.554	95.307.646	92.399.312	113.543.324	0	0
Altri C/C	124.619.957	112.616.411	208.584.124	204.438.202	199.613.499	232.675.260	179.740.061	163.025.513
Anticipazioni passive	1.293.027	2.841.000	0	0	0	0	0	0
Riparti passivi	0	10.521.975	6.951.860	3.301.050	70.000	248.700	0	0
Assegni in circolazione circolari	0	7.928.434	6.868.986	6.005.257	6.130.620	8.199.268	9.984.538	11.338.437
Assegni in circolazione ordinari	8.186.097	22.962	17.090	3.251	0	0	0	0
Obbligazioni	0	23.691.400	0	0	3.097.535	3.013.760	0	0
Accettazioni cambiarie per c/to proprio	0	0	0	0	0	0	0	0
Accettazioni cambiarie per conto terzi	101.272	0	5.308.900	8.267.830	0	502.010	11.481	6.810
Effetti ricevuti per l'incasso	4.082.223	7.063.718	7.678.586	5.973.621	4.827.272	5.135.917	4.190.814	4.830.531
Cassa di previdenza impiegati	1.509.490	809.032	915.511	747.027	790.000	890.227	885.203	4.791.433
Fondo di terzi in amministrazione	0	0	0	0	0	0	0	0
Partite varie	842.538	3.161.224	5.414.746	3.682.975	5.295.888	4.061.236	12.036.371	8.099.936
Risconto dell'attivo	0	1.718.277	1.573.880	958.853	884.744	644.242	220.125.310	600.080
Avanzi esercizi precedenti	0	175.531	302.267	325.140	0	676.284	760.454	131.101
Capitale - fondo di dotazione	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000
Fondo di riserva ordinaria	0	0	0	0	2.802.147	2.883.627	2.883.627	2.952.379
Fondo di riserva straordinaria	2.214.638	2.365.587	2.531.429	2.681.937	1.301.848	1.301.848	0	1.200.000
Patrimonio	32.214.638	32.365.587	32.531.429	32.681.937	34.103.995	34.185.475	32.883.627	34.152.379
Totale passivo	387.922.568	409.341.378	474.837.681	453.169.789	441.995.353	471.933.841	639.909.952	432.711.362
Rendite del corrente esercizio	0	1.658.420	1.505.073	1.483.002	912.385	888.693	10.346.353	13.253.899
Posta correttiva passivo	11.608.487	2	1	0	0	0	0	0
Conti d'ordine	100.221.235	139.793.682	158.983.380	125.534.822	136.735.891	157.857.303	173.865.948	361.911.203
Totale generale passivo	499.752.290	550.793.482	635.326.135	580.187.613	579.643.629	630.679.837	824.122.253	807.876.464
Utili	0	1.658.420	1.505.073	1.483.002	912.385	888.693	687.526	1.533.074
Perdite	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Ufficio ricerche storiche della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, 1996.

sono voluti ridurre drasticamente i riporti attivi, mentre l'aumento dei valori di proprietà a L. 28.935.902¹² dipende esclusivamente dall'aver incluso in tale voce le partecipazioni che nel precedente bilancio costituivano una posta a parte. Nei valori di proprietà sono comprese azioni di società diverse per L. 16.332.329, costituite per L. 12.841.535 da azioni di società immobiliari, per L. 1.852.236 da azioni costituenti partecipazioni bancarie (Banca di Marino, Credito Agrario di Velletri, Banca di Sora e Banca dei Castelli Romani messa in liquidazione) e L. 1.638.467 da numerosi titoli quotati in Borsa. I conti correnti sono cresciuti, sia quelli garantiti sia quelli diversi, questi ultimi, si osserva, «in relazione al maggior movimento verificatosi» nell'anno, mentre le disponibilità liquide presso altri istituti¹³ fanno registrare una riduzione di circa 25 milioni. Il credito del Banco verso i 15 uffici esattoriali che gestisce (L. 11.769.703)¹⁴ è anche cresciuto, superando i 5 milioni e 400mila, soprattutto per l'assunzione dei nuovi servizi a Viterbo, Sora e Vetrulia, mentre i crediti e conti diversi sono costituiti dai conti d'ordine e impersonali, dagli effetti in contenzioso e, in massima parte, dagli effetti scaduti al 31 dicembre del 1930 e in corso di regolamento, e ciò, si assicura, dato il «carattere prevalentemente agricolo del portafoglio nelle filiali di provincia», per l'abitudine invalsa tra la clientela di alcuni centri agricoli di ritardare il regolamento.

Al passivo, i depositi fiduciari e i conti correnti creditori fanno registrare una flessione di circa il 6%, ma si fa notare che la diminuzione riguarda soprattutto i conti liberi di corrispondenza e si ricollega principalmente a fondi affidati provvisoriamente da amministrazioni pubbliche ed enti, mentre il numero e la massa dei conti frazionati con la clientela è aumentato e le disponibilità in provincia, dove si erano avvertite maggiormente le ripercussioni della crisi, si sono mantenute inalterate nella cifra complessiva. Nei fatti, però, i depositi a risparmio e in conto corrente risultano ridotti di oltre 8 milioni, quelli di titoli in conto corrente di oltre 600mila lire e i conti correnti di corrispondenza di poco più di 12 milioni¹⁵.

Negli anni che seguono l'andamento delle voci di bilancio relative alle operazioni di raccolta sembra rispecchiare l'evoluzione che la de-

¹² Nella tabella aggregati a L. 4.364.588 per titoli in deposito in conto corrente.

¹³ Saldo banche e banchieri o, nella tabella, c/c con corrispondenti.

¹⁴ Incluse nella tabella nella voce partite varie insieme ai crediti e conti diversi.

¹⁵ Nella relazione tra l'altro si riferisce che il Banco si sta adoperando per convincere i clienti ad accettare una sensibile riduzione degli interessi passivi per meglio proporzionare il costo delle disponibilità al tasso dei reimpieghi.

pressione fa registrare nel paese¹⁶, evidenziando l'aggravarsi della situazione nel 1931 e 1932, specie, come si vedrà, nelle aree agricole, e segnalando poi il profilarsi di una schiarita nel 1933¹⁷, un assestamento nel 1934-1935 e una ripresa nel 1936. Nella relazione al bilancio al 1931 si registra «una leggera contrazione» nell'ammontare complessivo dei depositi fiduciari e dei conti creditori. Ma mentre i conti correnti con corrispondenti e i depositi titoli in conto corrente presentano un leggero aumento, i depositi a risparmio e in conto corrente sono diminuiti di oltre L. 8.850mila. È il segno del disagio della clientela agricola, si fa osservare, che rende difficile la formazione di nuovo risparmio e porta, in dati periodi stagionali, all'assottigliamento di quello esistente. In sostanza, mentre quasi tutte le dipendenze di Roma si erano mantenute stazionarie e anzi qualcuna aveva realizzato un certo miglioramento, nelle filiali di provincia si era registrata una generale flessione, particolarmente accentuata nelle succursali di Orvieto, Pontecorvo, Rieti, Soriano, Terracina e Tivoli¹⁸.

La tendenza si acuisce nell'anno seguente. Nel bilancio al 1932¹⁹,

¹⁶ È appena il caso di rimarcare il valore puramente indicativo di una tale valutazione, che tra l'altro non considera l'incidenza sulle disponibilità del Banco, oltre che delle riforme del 1935-1936, delle variazioni intervenute nel periodo nel numero delle filiali. Ad esempio: nel 1931, su invito del Ministero delle Finanze, il Banco assorbì parte delle filiali laziali della Banca Agricola Italiana, rafforzando la situazione di alcune sue filiali e aprendo due sportelli ad Arcinazzo e Bassano di Sutri; nel 1933, per insufficiente sviluppo, furono soppressi i recapiti di Bomarzo, Montelanico, Colonna e Barbarano; nel 1934, per le stesse ragioni, fu soppresso qualche recapito; nel 1936, come vedremo, l'assunzione da parte del Banco di nuove agenzie nella città di Roma fu, a dire degli amministratori solo in parte, all'origine dell'aumento dei depositi.

¹⁷ Dalle cifre del bilancio al 1933 non traspare l'aumento delle disponibilità per l'eliminazione nei conti di corrispondenza creditori del saldo creditore di circa 9 milioni del vecchio «Credito Fondiario del Banco di Santo Spirito in liquidazione», saldo che rappresentava nella sostanza una partita di giro e che a seguito della liquidazione definitiva portata a termine nell'anno non compariva più.

¹⁸ ASBR, BSS, Verbali del Consiglio di Amministrazione (VCA) 12 febbraio 1932. Presso alcune succursali si era invece realizzato un aumento che «[aveva] potuto bilanciare parte della diminuzione». (Anagni, Campagnano, Civitacastellana, Frascati, Frosinone, Poggio Mirteto, Tarquinia e Velletri). Cfr. rvi, AGA, 12 marzo 1932, *Relazione sul Bilancio al 1931*, Roma 1932. Si precisava peraltro che il costo delle disponibilità, nonostante l'aumento del tasso ufficiale di sconto intervenuto nel 1931, era stato mantenuto pressoché stazionario (4,30% per i depositi a risparmio e c/c liberi e vincolati e 4,61% per i c/c di corrispondenza liberi e vincolati).

¹⁹ A partire dal 1932, occorre ricordare, le cifre relative ai c/c con corrispondenti riportate nella tabella si discostano da quelle risultanti dai bilanci del Banco a cui faremo riferimento nel testo.

i conti correnti di corrispondenza presentano una diminuzione di circa L. 4.800mila, determinata dalla riduzione di L. 10.300mila dei conti banche e dall'aumento di circa L. 5.500mila dei conti della clientela; i depositi titoli aumentano di oltre L. 900mila, mentre i depositi più propriamente fiduciari si contraggono di L. 12.800mila (da 193.200mila a 180.400mila). Il saldo delle variazioni delle disponibilità affidate dalla clientela (depositi fiduciari, in titoli e c/c corrispondenti clienti) risulta negativo per L. 6.400mila e deriva della riduzione di circa L. 10 milioni verificatasi nelle filiali di provincia, in 26 filiali in diminuzione e solo in 5 in crescita, e dall'aumento di circa L. 3.600mila fatto registrare dalla sede di Roma e dalle dipendenze di città²⁰.

Nel 1933 i depositi fiduciari registrano una lievissima diminuzione, i depositi titoli in conto corrente crescono di L. 700mila circa e i conti correnti di corrispondenza si riducono di oltre L. 1.200mila, con un saldo complessivo rispetto all'esercizio precedente di circa L. 925mila in meno. È tuttavia, tenendo conto della eliminazione della già ricordata partita di giro relativa alla liquidazione del vecchio Credito Fondiario, si sottolinea che si tratta di un incremento realizzato «malgrado le avverse condizioni create dalla crisi». Nel 1934 si segnala un aumento di circa L. 5.600mila dei depositi fiduciari, in titoli e i conti correnti di corrispondenza, ma i depositi fiduciari sono calati di circa L. 5 milioni, quelli di titoli in conto corrente di L. 500mila, mentre i conti correnti banche e corrispondenti sono aumentati di L. 11 milioni. Nel 1935 i depositi fiduciari sono aumentati di oltre L. 3.600mila, i depositi di titoli in conto corrente di quasi L. 400mila e i corrispondenti di quasi L. 54.500mila, e il notevole aumento, si precisa, tenendo per di più conto della circostanza che nell'anno la clientela aveva acquistato largamente titoli della rendita al 5%, solo in parte si poteva attribuire alle nuove agenzie di città che il Banco aveva assunto. Nel 1936 infine i depositi fiduciari e i corrispondenti sono aumentati di L. 11.385.258, saldo risultante dalla crescita dei depositi fiduciari di L. 21.354.254 e dalla flessione dei corrispondenti di L. 9.968.996, un incremento, si fa rilevare, registrato malgrado l'annata agricola non del tutto favorevole, che «conferma la fiducia dei depositanti» nel Banco.

4. *La politica di «prudente raccoglimento» del Banco nel 1931-1932*

Di fronte all'aggravarsi della crisi e alla riduzione dei depositi, le

²⁰ *Ivi*, VCA 15 febbraio 1933.

banche italiane, e in particolare quelle maggiormente immobilizzate per crediti e partecipazioni industriali²¹, si orientarono verso una restrizione del credito o almeno adottarono una linea di estrema cautela nelle concessioni di prestiti, contribuendo così, anche per il carattere generalizzato che spesso assunse l'indirizzo restrittivo, a peggiorare le condizioni degli operatori e delle imprese. Il Banco di Santo Spirito perseguì una politica analoga, una politica «di raccoglimento», di «equo frazionamento e massima prudenza negli impieghi, mantenimento di disponibilità liquide sempre adeguate agli impegni, rigida economia nelle spese»²², ma anche, si vedrà, di smobilizzi e di svalutazioni. Una politica, però, che il Banco si sforzò di conciliare, almeno a dire dei suoi amministratori, con l'esigenza di non far mancare il credito e il sostegno alle classi medie e a quelle agricole cui in particolare era rivolta la sua azione.

Il primo esplicito riferimento a una linea di prudenza si rinviene nella relazione al bilancio al 1932, definito appunto «un anno di raccoglimento», in quanto, si spiegava, «non si sono fatte operazioni di notevole importanza e il portafoglio, specialmente nella provincia, ha conservato le sue caratteristiche fondamentali e cioè *molto frazionato* e di carattere prevalentemente agricolo». Ma già nel precedente esercizio la gestione del Banco si era informata a criteri di cautela e gli affidamenti a valutazioni scrupolose e nella sostanza limitative. I fidi erano stati sottoposti a un'attenta verifica dai consiglieri Raffaele Mattioli e Alfredo Montuori, che ne avevano accertata la regolarità e il carattere sufficientemente frazionato, mentre il bilancio al 1931, affidato al preventivo esame dei due consiglieri, presentava, come ebbe a riferire il Mattioli, un'adeguata svalutazione dei crediti «effettuata con criteri prudenziali e lascia[vano] tranquilli»²³. Di fatto il portafoglio aveva registrato una riduzione di ben oltre L. 23milioni dovuta a una maggiore selezione della clientela, soprattutto nella sede di Roma e in misura minore nelle filiali di provincia; e non a caso, nel commentare il peraltro modesto assottigliamento degli utili lordi – «depurati, però, delle svalutazioni delle sofferenze della clientela, della quota delle spese

²¹ Tra l'altro le banche immobilizzate, di fronte alla prospettiva di dover contabilizzare rilevanti perdite, si impegnarono in acquisti di titoli azionari sul mercato nel tentativo che doveva però rilevarsi infruttuoso di difenderne i corsi e salvaguardare così i conti aziendali. Cfr. in generale MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente, II, Industria, I-Relazione*, 2° volume, Roma 1947.

²² ABR, BSS, AGA, 10 marzo del 1934, Roma 1934

²³ *Ivi*, VCA 12 febbraio 1932.

d'impianto nella misura del 10%, degli accantonamenti a fronte delle partite di non sicuro realizzo» – lo si era attribuito alle minori cifre d'investimento dell'anno, aggiungendo che i minori utili erano stati in parte compensati dalle economie realizzate nelle spese generali per circa L. 390mila²⁴.

Nella relazione sul bilancio al 1932 il Consiglio spiegò che nel corso dell'anno si era perseguito l'obiettivo di rendere quanto più possibile «leggera» la situazione del Banco. Il portafoglio era stato ridotto di L. 8.500mila circa – riduzione che, si legge in una più analitica ed esplicita relazione al Consiglio del 15 febbraio, aveva interessato per L. 5.700mila circa le filiali della provincia e per le restanti L. 2.750mila la sede di Roma²⁵ –; i riporti attivi di L. 10.442mila; i valori dell'azienda – già ridotti nel 1931, di oltre 5 milioni, a L. 23.914.100²⁶ – di L. 7.913mila e composti per 7.050mila da titoli di Stato o garantiti dallo Stato, per 1.550mila da obbligazioni fondiarie diverse, per 1.572mila da partecipazioni bancarie e per 5.828mila da azioni di società immobiliari, per un totale di 16 milioni. In coerenza con la linea esposta e allo scopo di assicurare al Banco una grande liquidità, il Consiglio propose all'assemblea degli azionisti di assegnare gli utili netti, inferiori all'anno precedente ma giudicati soddisfacenti, a una riserva speciale «per fronteggiare eventuali sopravvenienze passive che potessero presentarsi nell'esercizio in corso», in ossequio anche alle direttive del regime – rivolte agli amministratori di società industriali e commerciali e a maggior ragione di quelle di credito – di curare il consolidamento delle aziende. La proposta, si precisava ancora, da un lato, è ispirata a «doverosa prudenza», sembrando la crisi mondiale aver raggiunto «la sua acme» ed essendo perciò necessario prepararsi a sostenere la ripresa, dall'altro, «vuole prevenire le conseguenze che

²⁴ *Ivi*, AGA, 12 marzo 1932, *Relazione sul Bilancio al 1932*, Roma 1932. A proposito delle economie realizzate, si aggiunse che esse sarebbero risultate anche maggiori se non si fosse registrato un aumento delle tasse a carico del Banco.

²⁵ Nella relazione si raffrontava la situazione al 31 dicembre 1932 con quella al 1931. Tra i diversi riferimenti alle conseguenze della crisi sull'attività del Banco, si additava la fortissima riduzione degli effetti all'incasso (-L. 1.314.465) che veniva attribuita «alla diminuita importanza degli affari in genere ed alla discesa dei prezzi in relazione allo accresciuto potere di acquisto della lira». Nella sola sede di Roma la massa degli effetti affidati all'incasso erano calati di 13.475 unità e di oltre L. 118 milioni di importo.

²⁶ Dei 5 milioni di riduzione, oltre L. 2.700mila riguardavano azioni di società immobiliari, azioni costituenti partecipazioni bancarie e azioni di società diverse che figuravano nel bilancio al 1931, rispettivamente, per L. 10.436.908, L. 2.048.463 e L. 1.139.165, per un totale di L. 13.624.537.

la crisi potrà avere sulla zona che ha un'economia essenzialmente agricola». Al riguardo, più in particolare, il direttore centrale Daclon nel presentare la citata relazione al Consiglio del 15 febbraio, oltre a precisare che la diminuzione degli utili era derivata unicamente dal minore gettito degli sconti per effetto dei minori investimenti in portafoglio²⁷, aveva fatto osservare che «l'abbastanza rilevante» ammontare complessivo delle svalutazioni e accantonamenti che si proponeva – L. 2.772mila (2.400mila per crediti e 372mila per impianti)²⁸ – costituiva in definitiva «un indice della gravità della crisi generale e particolare della nostra zona», ma testimoniava anche della elasticità del bilancio del Banco che poteva sopportare «un diffalco così considerevole» e presentare un risultato che avrebbe potuto permettere di distribuire un dividendo agli azionisti. E tuttavia, a proposito degli utili, secondo si è già riferito, il Daclon, nel rispetto di quelli che egli definì i «suggerimenti venuti dall'alto», tradottisi, tra l'altro, in una nota agli istituti di credito dell'Associazione Tecnica Bancaria Italiana²⁹, ne aveva proposto la destinazione alla costituzione della riserva, aggiungendo che «fortunatamente» il Banco «non [aveva] numerosi azionisti disseminati nella zona, presso i quali la mancanza di un dividendo [avrebbe] po[tuto] avere temibili ripercussioni», ma «si po[teva] dire» che avesse «un solo azionista» – il Credito Marittimo – che si era certi avrebbe accolto di buon grado la proposta «pur di vedere consolidata la nostra situazione³⁰».

Nella relazione sul bilancio, però, il Consiglio, pur evocando l'azione di alleggerimento della posizione del Banco svolta nel corso dell'anno, non si soffermò sulle misure adottate allo scopo, limitandosi ad accennare a qualche iniziativa assunta per realizzare economie di

²⁷ Il Daclon riconobbe anche che ad attenuare l'effetto dei più ridotti utili, insieme al contenimento delle spese generali, avevano contribuito pure i minori interessi pagati sui depositi fiduciari

²⁸ *Ibidem* e *Ivi*, VCA 15 febbraio 1933.

²⁹ La nota della Associazione invitava a redigere i bilanci secondo norme prudenziali ed a considerare che «quando [fossero] risult[at]i degli utili, [sarebbe stato] preferibile tenere in vista il rafforzamento delle riserve, anziché distribuirli totalmente e parzialmente»,

³⁰ «A questo nostro azionista che amorosamente ci segue, ci sorregge e ci guida, dobbiamo essere in questa circostanza particolarmente grati poiché con il suo disinteresse ci permette di guardare con occhio sicuro alle ulteriori conseguenze della crisi che – speriamo – ci stia liquidando». La proposta, dopo gli interventi del Caretoni e dell'Alessandri ancora di gratitudine verso l'azionista, che tuttavia non fu da nessuno nominato, fu, come anticipato, fatta propria dal Consiglio.

spesa³¹. In particolare, il Consiglio non fornì notizie di una importante quanto significativa convenzione stipulata con il Ministero delle Finanze e il governatore della Banca d'Italia, sotto gli auspici del capo del governo, e approvata «con i poteri di urgenza» dal Comitato del Banco il 26 luglio, in base alla quale il Banco avrebbe ceduto alla Società Anonima L'Agricola Fiduciaria «un complesso di attività immobilizzate e perdenti», per circa L. 22.414.990 secondo le risultanze del bilancio al 1931, contro il versamento della somma di L. 10milioni e con l'intesa che il residuo credito verso la Società sarebbe stato rimborsato al Banco gradatamente con lo smobilizzo delle partite cedute; una convenzione della quale il presidente, all'atto dell'approvazione del Comitato, aveva evidenziato i benefici per la situazione patrimoniale ed economica del Banco, soprattutto per la eliminazione di quasi l'intero portafoglio di titoli azionari³². La convenzione, va tuttavia precisato, si era conclusa con la partecipazione e nel particolare e prevalente intento di alleggerire la situazione di immobilizzo dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, che controllava il Banco di Santo Spirito ed era, si accennerà, a sua volta controllato dalla Navigazione Generale Italiana. L'intervento del governo era stato richiesto dallo stesso Credito Marittimo che, fortemente esposto specie per finanziamenti effettuati a favore di aziende industriali, grazie alla convenzione per parte sua poté trasferire alla Fiduciaria immobilizzi industriali per circa 148 milioni³³.

Analogamente, nella relazione al bilancio, il Consiglio del Banco non riferì dell'attività avviata verso la fine del 1932 da una Commissione speciale, composta dai consiglieri Attilio Reali e Raffaele Mattioli, alla quale il Comitato aveva affidato il mandato di esaminare le pratiche riguardanti la clientela del Banco «le cui operazioni [avevano] carattere di pesantezza e di immobilizzo». La Commissione, che evidentemente continuava l'opera di controllo e di revisione svolta dallo stesso Mattioli e dal Montuori l'anno precedente, il 28 dicembre aveva presentato alla valutazione del Comitato una prima relazione sulle più

³¹ Per esempio aveva accennato alla iniziativa assunta per promuovere la liquidazione della Banca Frusinate, di cui il Banco possedeva la quasi totalità delle azioni, liquidazione intesa a risparmiare le spese di gestione considerando che il Banco era già presente sulla piazza di Frosinone con una sua filiale.

³² ABR, BSS, Verbali del Comitato Direttivo (VCD) 26 luglio 1932. Per la ratifica del Consiglio di Amministrazione, *Ivi*, VCA, 3 settembre 1932.

³³ Per i particolari e la tecnica dell'operazione di smobilizzo cfr. G. TONIOLO, *Crisi economica e smobilizzo pubblico delle banche miste (1930-1934)*, in *Industria e banca nella grande crisi*, p. 316.

o meno difficili posizioni debitorie di un nutrito gruppo di clienti³⁴; il 19 gennaio, integrata dal consigliere Diomede Turitto, un'altra relazione su una quindicina di importanti partite relative a clienti della provincia³⁵; e infine, il 9 febbraio, la Commissione – questa volta allargata, ma senza la partecipazione del Mattioli – aveva sottoposto all'esame del Consiglio le sue valutazioni su di un'altra trentina di posizioni di clienti³⁶. In quest'ultima seduta, che preludeva all'approvazione del bilancio, il vicepresidente Caretoni, nel riferire che la revisione dell'attivo svolta dalla Commissione aveva permesso di trarre «gli elementi necessari per le impostazioni od accantonamenti o per svalutazione crediti dubbi», aveva informato il Consiglio che la situazione del Banco, mentre si poteva ritenere soddisfacente in provincia, dove le posizioni dei rischi al 31 dicembre 1932 risultavano «prudenzialmente valutate», registrava nella sede di Roma, malgrado la presenza di numerose posizioni frazionate con buona clientela, diverse importanti partite che presentavano un carattere di immobilizzo e di pesantezza³⁷.

³⁴ Fornaci Campos (G. Cacciò); Lucchetti Giovanni, Sante P. e G.; Società Anonima Immobiliare Montecatini, avv. Carlo Morelli; S.A.L.I.C., ing. Acciario Giacchetti; Società Anonima Bonifiche Frazionamento del Latifondo, Società Anonima Fornaci di Sette Bagni; Società Anonima Miglioramento Agricolo; Ditta Aloisi e Theodoli; Ditta Zilia e Brenci; Congregazione Fratelli Misericordia; Società Romana Abitazioni; Ditta Rodighiero; Società Terreni Costruzioni Edilizie (Giammei) e Principe Ulderigo Falconieri di Carpegna. ABR, BSS, VCD, 28 dicembre 1932.

³⁵ Oltre alle partite relative alla Banca popolare Cooperativa di Viterbo (chiusura liquidazione) e a Mastrantonio Alino (Quaresima), delle quali non era indicata l'entità, le restanti 14 posizioni debitorie ascendevano nel complesso a L.4.644mila e riguardavano: Conti Alceo, Civitavecchia; Cenci Vito, S. Vito Romano; Zino Riccardi, Tivoli; De Angelis e Profili, Civitacastellana; Bonuglia Leopoldo, Olevano; Giordano Alfredo e Amati Maria, Amati Giuseppe, Pontecorvo; Del Savio Livio, Bracciano; Silvio-Evangelisti Virginio, S. Vito Romano; Università Agraria di Tolfa; marchese Rappini Francesco, Terracina; Mancini Pietro, Montecompati; Gentili Lodovico; Barsanti Alfredo, Roma.

³⁶ Società Alberghi e Terme; Del Re Umberto Eredi; Pagani Michele; Pantano Anna vedova La Via; Ferri Umberto, Paris Raffaele; Ricciardelli Riccardo; Pinto Ruggiero; Vannicelli Violantina; Santilli Ferdinando; Pietroni Augusto; Ditta S. Bulgari; Commandini Gino; Tabanelli Gilda in Spigarelli; Di Rosa Guido; Suore di S. Dorothea; Ing. Tarantelli Guido; Gagliardi Gagliardo; Sarzana Antonio; Eredi di Agostino Giuliani; P.A.V.I.M.; Bonifazzi Lorenzo; Sabbatini Bertazzi Emidio; Troiani Pietro; Provana del Sabbione Borghese; De Stefani Giuseppe; Amministrazione Tabanelli S.-E.A.; Ing. Cruciani Sabbatini; S.A.C.A.; Tempesta e Artusi; Ferruzza Salvatore. *Ivi*, VCD 9 febbraio 1933.

³⁷ A ogni modo, il Caretoni assicurò che tutte le singole posizioni erano state attentamente valutate e laddove si era riscontrata sicura e documentata previsione di

Il 24 marzo 1933 l'assemblea degli azionisti approvò la relazione al bilancio, deliberando di destinare gli utili a una riserva straordinaria, così come, accogliendo un'altra proposta avanzata dal Consiglio nella stessa relazione, al fine di dare «snellezza» ed «elasticità» all'amministrazione del Banco, ma anche di contenere i costi, provvide a modificare lo statuto, riducendo a undici il numero dei componenti del Consiglio e restringendo nel contempo al 2% la percentuale degli utili a esso riservati.

5. *Nel 1933-1934*

All'indomani dell'assemblea degli azionisti del marzo 1933 il Consiglio del Banco, nell'assumere la sua nuova e ristretta composizione accolta nello statuto, vide uscire dalle sue file due protagonisti dell'operazione di fusione tra il Santo Spirito e la Regionale – il Rolandi Ricci e l'Alessandri –, ma anche Raffaele Mattioli che, è noto, in quell'anno assunse la carica di amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana. Il Consiglio che il 10 marzo 1934 presentò all'assemblea degli azionisti la relazione al bilancio al 31 dicembre 1933 era così composto: Carlo Calisse e Alessandro Caretoni, che avevano conservato le rispettive cariche di presidente e vicepresidente, Pio Gian-santi, Giovanni Gimini³⁸, Alfredo Montuori, Arnaldo Pacifici, Attilio Reali, Alessandro Sapelli, Pio Tacchi Venturi, Diomede Turitto e Giulio Zarù. Segretario era Carlo Daclon.

A giudizio del Consiglio, la politica di raccoglimento si era rivelata nell'anno trascorso «quanto mai opportuna» e non aveva influito sensibilmente sull'attività del Banco. Un'attività che nell'insieme, assicurando il necessario sostegno ai ceti medi e alle classi agricole, non era stata inferiore a quella dell'anno precedente, come confermava il raffronto dei dati di diverse voci di bilancio. Il portafoglio Italia ed estero presentava una riduzione di oltre 26 milioni³⁹, derivante da minori investimenti e dal minore saldo del portafoglio Italia incassi per L. 1.300mila. La diminuzione del portafoglio sconto riguardava per

perdita si era proceduto alla relativa svalutazione od al prudenziale accantonamento, come confermava la notevole cifra passata a perdita nel bilancio.

³⁸ Il Gimini³⁸ fu in seguito sostituito da Mario Gamba, già vice direttore del Credito Marittimo.

³⁹ Nella voce riportata nella tabella non è incluso il portafoglio riscontato che nel 1932 figurava per L. 8.682.847 e nel 1933 per L. 1.1834.122.

circa L. 4.700mila le filiali di provincia e per circa L. 20milioni la sede e la succursale di Roma, ma per la sede di Roma circa 12 milioni erano rappresentati dai buoni del Credito Fondiario di S. Spirito di proprietà del Banco sui quali era stato incassato il riparto della liquidazione finale. In altre parole, escludendo l'importo dei buoni, la riduzione era il risultato della «linea di prudenza che ci [si era] impost[i] in tale forma di impiego»⁴⁰. A parte l'aumento dei riporti attivi per poco di più di L. 390mila, un fortissimo aumento si registrava nei valori di proprietà e costituiva il frutto della precisa scelta di destinare a questa forma di impiego maggiori disponibilità. I valori erano aumentati da 16 milioni circa nel 1932 a circa L. 58 milioni⁴¹. La massa dei valori comprendeva L. 38.500mila di titoli di Stato o garantiti, L. 3milioni di obbligazioni fondiarie, L. 5.500mila di obbligazioni di enti parastatali, L. 1.400mila di partecipazioni bancarie nella regione e L. 8.800mila di azioni di società immobiliari. All'aumento dei valori di proprietà corrispondeva una diminuzione di oltre 31 milioni alla voce banche e banchieri (conti correnti con corrispondenti), che consisteva in minori disponibilità del Banco presso il Credito Marittimo e minori giacenze nei suoi conti in valuta estera. Invece, l'importante ramo degli effetti all'incasso appariva sostanzialmente inalterato: faceva registrare una riduzione di 5380 effetti per un importo di L. 822mila circa. Nel commentare i risultati, il Consiglio, ribadendo che «l'opera di prudente raccoglimento» si era rivelata fruttuosa, da un lato osservava che una tale linea avrebbe di certo apportato ancora vantaggi in seguito, «se nuove difficoltà non sorgeranno», dall'altro avvertiva che «l'andamento deprimente degli affari non poteva non avere influenza sul realizzo di varie partite e crediti immobilizzati», che però non riguardavano il periodo in esame. A ogni modo, il Consiglio propose, in ossequio «alle sacre norme di prudenza consigliate dai superiori organi finanziari e intese a consolidare la situazione patrimoniale delle singole aziende», che gli utili, al netto di perdite e svalutazioni di determinate partite, in L. 814.800, dedotte le assegnazioni statutarie per poco più di L. 138mila, fossero passati a nuovo esercizio, «destinazione che ci viene facilitata anche dalla particolare composizione del

⁴⁰ ABR, BSS, AGA, 10 marzo del 1934, *Relazione sul Bilancio al 1933*, Roma 1934. Nel riprendere i dati della relazione sul bilancio li integreremo con quelli che risultano dalla analoga relazione presentata al Consiglio il 10 febbraio 1934. *Ivi*, VCA 10 febbraio 1934.

⁴¹ La voce della tabella comprende anche i titoli in deposito in conto corrente.

nostro capitale azionario». L'assemblea degli azionisti approvò il bilancio e la proposta di destinazione degli utili.

L'esercizio 1934 fece registrare un'analogia tendenza complessiva. Nel presentare il bilancio all'assemblea del 30 marzo 1935, il Consiglio di Amministrazione segnalava che esso non presentava variazioni di grande rilievo rispetto all'anno precedente. Intanto, all'attivo figurava una nuova voce, «Immobili», con un saldo di L. 3.813.239 che comprendeva il costo di alcuni immobili pervenuti al Banco a smobilizzo di partite creditorie e di altri nei quali avevano sede le filiali del Banco. Il portafoglio risultava diminuito da L. 112.126.553 a L. 106.433.771, i riporti e anticipazioni su titoli da L. 11.019.463 a L. 5.067.205, i mutui a comuni e a enti morali da L. 10.210.425 a L. 8.154.394. Si trattava di minori investimenti per circa L. 14 milioni, che però non derivavano da minori disponibilità del Banco, le quali al contrario, come si è riferito, erano aumentate. Erano invece il risultato della «costante [...] politica di prudente erogazione del fido e soprattutto della [...] decisa preferenza per gli investimenti frazionati e di natura agricola». Nell'attivo figuravano in aumento le voci banche e banchieri e valori dell'azienda e, nell'insieme, si rimarcava, la già notevole liquidità del Banco si era ancora accresciuta. In particolare l'aumento della voce valori dell'azienda era quasi interamente dovuto a titoli dello Stato o garantiti, peraltro per la quasi totalità portati in bilancio a un valore inferiore al precedente bilancio. I titoli dello Stato ascendevano a oltre L. 49.160mila circa, le obbligazioni fondiarie e diverse a L. 7.106mila circa e le azioni di società diverse, per la maggior parte rappresentati dalla Immobiliare Regionale del Lazio del Banco – nata per ragioni di economia dalla fusione di due società preesistenti – a L. 13.335mila. In definitiva, la diminuzione degli investimenti e del relativo reddito, nonché «la ferma volontà di seguire criteri valutativi ispirati a doverosa prudenza», che aveva portato a far gravare sul bilancio L. 475mila per svalutazione «mobilio e impianti» e conguaglio valutazione titoli, avevano influito sui risultati dell'esercizio che chiudeva con un utile netto di L. 760.454. Utile che, «in ossequio alle superiori direttive», il Consiglio propose di portare a nuovo, informando che la riserva speciale di L. 1.301.848 che figurava nel precedente bilancio e l'avanzo utili 1933 di L. 676.284 erano stati utilizzati per alleggerire il bilancio di partite di dubbio realizzo. L'assemblea approvò il bilancio e la proposta⁴².

⁴² ABR, BSS, AGA, 30 marzo 1935, *Relazione sul Bilancio al 1934*, Roma 1935.

6. *L'IRI, la liquidazione del Credito Marittimo e il Banco*

Le ripercussioni della crisi sul sistema bancario e industriale e la volontà di recidere i legami tra banche e industrie, Stato e banche, banche e istituto di emissione, creando le premesse per la separazione del credito ordinario da quello mobiliare, furono all'origine della costituzione dell'IRI, alla cui Sezione Smobilizzi, tra l'altro, vennero trasferite le attività e passività dell'Istituto di Liquidazioni soppresso con lo stesso decreto istitutivo dell'IRI, incluse, per quel che riguarda il Banco di Santo Spirito, le attività immobilizzate e perdenti relative alla vecchia gestione del Banco al 1928, che, assunte in amministrazione temporanea a decorrere dal 1° gennaio 1929 dall'Istituto Nazionale Cambi, con privata scrittura del 3 febbraio 1932, erano state poi cedute dal Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio), insieme a diversi immobili siti in Palestrina, Viterbo e Frascati, allo stesso Istituto di Liquidazioni dietro un corrispettivo globale di L. 130.097.307⁴³.

Nella vasta e complessa opera di riforma che l'IRI realizzò tra il 1933 e il 1936, oltre alle convenzioni per lo smobilizzo delle grandi banche stipulate nel 1934 e alla predisposizione, l'anno successivo, di una prima formulazione della disciplina bancaria che sarebbe poi sfociata nella legge per la tutela del credito e del risparmio del 12 marzo 1936, rientrò anche la messa in liquidazione dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, proprietario, è appena il caso di ripetere, della maggioranza del pacchetto azionario del Banco di Santo Spirito. Già in un documento dell'IRI del 5 dicembre del 1933 era stata prospettata crudamente l'opportunità della liquidazione del Credito Marittimo. «L'Istituto [...] è ormai fuori mercato: creato e sviluppato alquanto spasmodicamente in vista di una funzione che è venuta a cessare (finanziamento del gruppo navale Navigazione Generale italiana), può ammainare le sue vele e nessuno piangerà sulla dipartita, giacché il metodo e le forme di quell'ente sono ben lontane da quel che si addice a un grande istituto di credito e alle necessità che il mercato richiede di soddisfare»⁴⁴. In effetti, il Credito Marittimo, fondato nel 1916 per iniziativa della Navigazione Generale Italiana, era poi divenuto una sorta di «holding finanziaria coordinatrice» del gruppo Navigazione⁴⁵,

⁴³ *Ivi*, BSS, VCD 26 gennaio 1932 e VCA 10 febbraio 1934

⁴⁴ Cit. in P. SARACENO, *Salvataggi bancari e riforme negli anni 1922-1936*, in *Banca e Industria*, p. 49 nota 34.

⁴⁵ L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia. Le origini dell'Iri*, Salerno, 1980,

un gruppo che negli anni '20 era cresciuto attraverso acquisti e partecipazioni in altre società del settore. Gli effetti della crisi internazionale sui servizi marittimi avevano gravemente colpito le compagnie di navigazione italiane e il 2 gennaio del 1932, con l'intervento della Banca Commerciale Italiana, la Navigazione aveva dato vita, con la Flotte riunite Cosulich e il Lloyd Sabaudò, alla Società Italia. La Società Italia, però, per il perdurare della crisi, su sollecitazione degli stessi detentori dei pacchetti azionari, gravati da debiti e non più in grado di garantirne una ripresa, tra la fine del 1933 e gli inizi del 1934 fu rilevata dall'IRI, andando così a inaugurare l'intervento dell'Istituto nel campo dei trasporti marittimi che, è noto, avrebbe portato nel dicembre del 1936 alla creazione di un'apposita finanziaria, la Finmare⁴⁶.

Alla crisi della Navigazione Generale Italiana⁴⁷, dunque, va ricollegata la messa in liquidazione del Credito Marittimo. Le difficoltà del Credito Marittimo si acuirono nel corso dell'estate del 1934, ma è certo che la sua situazione era precaria già da tempo, tant'è che, al pari delle altre banche in difficoltà, il Credito aveva a più riprese fatto pressioni presso il governo e la Banca d'Italia per un suo smobilizzo, pervenendo tra l'altro alla stipula della citata convenzione con l'Agricola Fiduciaria, e ciò senza dire delle diverse testimonianze che attestano il suo prolungato stato di crisi⁴⁸. Sta di fatto che il 7 luglio del

pp. 187 e segg. E anche IDEM, *La mano visibile in Italia, Le vicende della finanziaria dell'IRI. 1933-1985*, Roma 1981.

⁴⁶ Cfr. M. GIOTTI, *La gestione dell'IRI dalla costituzione alla vigilia della trasformazione in ente permanente*, in *Banca e Industria*, pp. 190 e segg.; MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente, II, Industria*, I-Relazione, 2° volume, Roma, 1947, pp. 157-172.

⁴⁷ Alla crisi della Navigazione Generale, peraltro, sembra avesse contribuito anche il non limpido comportamento degli amministratori, a partire dal suo presidente, Rolandi Ricci.

⁴⁸ Oltre al citato documento dell'IRI, che tra l'altro aveva sottolineato «l'impossibilità [del Credito Marittimo] di reggersi autonomamente», cfr. R.D.L. 31 gennaio 1932, *Nuovi Interventi dell'Istituto di Liquidazioni a favore della Società Finanziaria Industriale Italiana e di varie banche*, che stabiliva tra l'altro che l'Istituto di Liquidazioni avrebbe corrisposto, secondo le modalità da stabilirsi dal Ministero delle Finanze fino a L. 50milioni al Credito Marittimo e al Banco di Santo Spirito. Il decreto è riprodotto in *La Banca d'Italia e il sistema bancario italiano*, documento n. 153. Ma cfr. anche, *Lettera del Capo della Rappresentanza della Banca Commerciale Italiana Ugo Baracchi a Toeplitz*, Roma 25 giugno 1932, riprodotto in *Ivi*, documento n. 156; *Appunti stenografici della riunione per il Banco di Roma*, ARCHIVIO STORICO IRI, Cartella Banco di Roma, riprodotto in L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia*, documento n.1. Cfr. anche M. COMEI, *La regolazione indiretta*.

⁴⁹ G. TONIOLO, *Il profilo economico*, p. 88.

1935 l'IRI concluse una convenzione con la Navigazione Generale Italiana che spianò la strada alla liquidazione del Credito Marittimo⁴⁹. L'IRI rilevò le azioni del Credito Marittimo e delle sue affiliate, e quindi anche del Banco di Santo Spirito; separò la liquidazione dell'attivo da quella del passivo, trasferendo i depositi e gli altri conti passivi alle tre grandi banche che ormai controllava (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) e affidando la liquidazione dell'attivo a un liquidatore che si sarebbe servito dei servizi periferici delle tre banche; dispose la soppressione della maggior parte delle filiali del Credito Marittimo e distribuì le rimanenti tra i tre istituti, a eccezione di quelle romane che sarebbero state assunte dal Banco di Santo Spirito. Per quanto riguarda quest'ultimo, «che non v'era ragione di mettere in liquidazione», l'IRI, acquisito il pacchetto azionario, ne promosse il risanamento della situazione che «era appesantita da numerose partite deficitarie o immobilizzate»⁵⁰.

È bene precisare che nel suo complesso l'operazione di liquidazione del Credito Marittimo dovette risultare fruttuosa per l'IRI, come era d'altra parte nelle intenzioni e nelle previsioni. In una relazione del direttore generale al bilancio dell'IRI al 1935⁵¹, nel sottolineare che l'Istituto era subentrato negli interventi effettuati dallo Stato prima della sua costituzione, si faceva rilevare che gli effettivi nuovi interventi compiuti dall'IRI a quella data avevano riguardato soltanto il Credito Fondiario Sardo e «la liquidazione dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo e la connessa sistemazione del Banco di Santo Spirito». A proposito dell'operazione Credito Marittimo e Banco, dopo aver osservato che lo Stato si era già compromesso con ripetuti interventi a favore dei due istituti fin dal 1932, si affermava che comunque «l'operazione così come [era] stata ideata e sviluppata dall'IRI non [aveva] richiesto un soldo di finanziamento». E anzi, a quel momento, poiché l'IRI aveva incassato dal Credito Marittimo per effetto dell'azione di liquidazione ben L. 201 milioni e ne aveva riversati alle banche rilevatarie solo 99⁵², pur tenendo conto dell'esborso

⁵⁰ In questi termini si esprime un documento presentato alla Costituente nel 1947. MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente, II, Industria*, pp. 166-167.

⁵¹ *Relazione del direttore generale sul progetto di bilancio al 31 dicembre 1935 e sul rendiconto dell'annata 1935*, in ARCHIVIO STORICO IRI, Sezione Smobilizzi Industriali, parzialmente riprodotto in L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia*, doc. n. 6.

⁵² Secondo le convenzioni con le banche, si precisava, era previsto il versamento

di circa L. 41 milioni per l'acquisto delle azioni del Credito Marittimo e della Navigazione Generale Italiana, l'operazione, «lungi dal costituire un immobilizzo finanziario», aveva contribuito ad allargare le disponibilità dell'IRI di L. 61 milioni.

Il primo immediato contraccolpo sul Banco dell'iniziativa assunta dall'IRI per la liquidazione del Credito Marittimo furono le dimissioni da presidente di Carlo Calisse e da consigliere di Alessandro Caretoni. A pochi giorni dalla stipula della convenzione del 7 luglio, il Consiglio di Amministrazione del Credito Marittimo aveva deliberato la messa in liquidazione dell'Istituto e il giorno successivo, il 14 luglio, «Il Sole» aveva pubblicato un comunicato al riguardo. Il 15 luglio si tenne il Consiglio del Banco. A quella data il Calisse aveva già messo a disposizione delle Autorità Superiori la carica di presidente, e la sua rinuncia fu accolta dal Consiglio con espressioni di ringraziamento per l'opera svolta e di compiacimento per il fatto che il Banco si sarebbe comunque potuto avvalere ancora dell'opera del Calisse che restava consigliere. Lo stesso Calisse informò poi delle dimissioni da consigliere presentate da Alessandro Caretoni, che peraltro dopo l'assemblea degli azionisti, il 30 marzo, era stato sostituito nella carica di vicepresidente da Attilio Reali. Le dimissioni del Caretoni furono accettate senza commenti. Nuovo presidente del Banco, per acclamazione, venne eletto l'on. Alessandro Parisi, chiamato a far parte del Consiglio in sostituzione del Caretoni⁵³.

Nel Consiglio del Banco del 17 settembre il nuovo presidente, nell'illustrare i vantaggi che sarebbero derivati al Banco dalle nuove disposizioni, oltre che dall'assunzione delle agenzie romane del Credito, spiegò che era suo intendimento, «che corrisponde[va] anche a quello della maggioranza azionaria», procedere a una riorganizzazione generale dell'istituto e particolarmente della Direzione Generale, e propose la nomina a direttore generale di Pietro Alliata, a direttori di Mario D'Amelio e Guido Angiolo Introna, peraltro già sindaco del Banco, e di un condirettore nella persona di Enrico Ricceri⁵⁴. Il Consiglio ac-

del solo 25% dei depositi da esse assunti mentre il residuo sarebbe passato in un apposito conto da rimborsarsi in 20 anni al tasso del 4%.

⁵³ ABR, BSS, VCA 15 luglio 1935. Il passaggio del capitale azionario del Banco all'IRI e i «conseguenti mutamenti assunti nella Presidenza» determinarono le dimissioni degli amministratori di altri enti e società controllate dal Banco, come per esempio quelle dei membri del Consiglio della controllata Società Anonima Immobiliare Regionale del Lazio (Francesco Montuori, Giuseppe Conte, Angelo Manni, Gino Cipriani ed Emilio Pasanise). *Ivi*, VCD 1 agosto 1935

⁵⁴ In effetti, nel proporre le nuove nomine, il Calisse spiegò anche che si doveva

colse le proposte del Parisi, deliberando poi, a proposito dell'assorbimento delle agenzie del Credito Marittimo, di confermare il personale in servizio presso le agenzie e presso i relativi uffici di controllo, oltre che di procedere alle assunzioni che si fossero rese necessarie, e ciò per il maggior lavoro che sarebbe derivato dall'assorbimento, ma anche per accogliere l'invito delle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle aziende di credito⁵⁵. A conclusione della seduta, il Consiglio decise di portare a conoscenza degli azionisti il programma di lavoro e i provvedimenti adottati, che avevano toccato anche la rappresentanza e le firme sociali del Banco, e di presentarsi dimissionario alla assemblea convocata allo scopo per il 7 ottobre⁵⁶.

7. *Il nuovo corso*

L'assemblea degli azionisti nominò un Consiglio di soli sette membri rispetto agli undici previsti dallo statuto, rinnovando tre componenti del vecchio Consiglio, incluso il Parisi da poco nominato, e se i criteri del rimpasto, per quanto intuibili, non sono noti, è inutile dire che vecchi e nuovi componenti dovevano riscuotere la piena fiducia dell'IRI. D'altra parte va precisato che un ruolo attivo nella fase di sistemazione che seguì l'acquisizione della partecipazione di controllo del Banco da parte dell'Istituto lo svolsero i sindaci, Vincenzo Bassetti, Attilio Grumelli e in particolare Pasquale Saraceno, il quale ricoprì la carica di sindaco fino all'approvazione del bilancio al 1936, avvenuta il 26 marzo del 1937, e costituì, a quel che emerge dai verbali, il diretto referente della Direzione Generale dell'IRI nel Banco⁵⁷. Il nuovo Consiglio risultò composto da Mario Brenciaglia, Luigi Ca-

rinunciare all'opera dei due Direttori Centrali, Balboni e De Carolis, evidentemente collegati al Credito Marittimo.

⁵⁵ Si stabilì che in totale si sarebbero assunte 50 unità tra funzionari e impiegati, incluse quelle provenienti dal Credito Marittimo. Al 25 ottobre risultavano assunti 12 funzionari del Credimare, 35 impiegati e 6 commessi. *Ivi*, VCD 25 ottobre 1935.

⁵⁶ *Ivi*, VCA 17 settembre 1935.

⁵⁷ Il Saraceno non partecipò con assiduità alle sedute del Consiglio, ma il ruolo che svolse in quella fase di trattative ed accordi che seguirono l'acquisizione da parte dell'IRI della partecipazione di controllo del Banco fu ugualmente molto attivo. In occasione della sistemazione della Società Gestioni Esattoriali alla quale si accennerà, il presidente Parisi invitò esplicitamente il Saraceno, che tra l'altro aveva partecipato alle trattative, a rendersi interprete presso la Direzione Generale dell'IRI della gratitudine del Consiglio del Banco per la soluzione adottata. *Ivi*, VCA 6 marzo 1937 e 1 luglio 1936.

pri-Cruciani, Elia Rossi Passavanti, Giorgio Zanchini e dai riconfermati Pio Giansanti, Arnaldo Pacifici e Alessandro Parisi

Il 10 ottobre del 1935 il Parisi, eletto presidente per acclamazione, espose il suo programma che, in maniera concisa, venne così verbalizzato: il Banco «per desiderio anche delle superiori gerarchie, [avrebbe] dov[uto] in breve rappresentare il Banco tipo tra gli istituti di credito regionale»⁵⁸. Il 30 marzo del 1936, nella relazione al bilancio al 1935, il Consiglio, nel commentare i provvedimenti governativi del 3 marzo in materia di ordinamento bancario, citava il passaggio della relazione ministeriale che evidenziava l'importante funzione affidata alle banche regionali⁵⁹, sottolineando che il Banco aveva avuto «l'onore di essere stato chiamato per il primo dalla fiducia degli Organi presposti alla disciplina del credito a porre in attuazione i postulati della Corporazione». Il Banco si doveva considerare tra i primi della scala gerarchica degli istituti regionali «anche perché [...] opera[va] nella Roma di Mussolini»⁶⁰ e, si ribadiva, costituiva «nel complesso creditizio nazionale, il banco regionale tipo».

Per la verità, il processo di riforma del Banco secondo i nuovi indirizzi poi accolti nella legge bancaria del 1936 non aveva mancato di suscitare qualche apprensione nei suoi amministratori. Il 16 dicembre del 1935, nel dare un'informativa generale al Consiglio, il presidente Parisi aveva riferito con preoccupazione del piano di riordinamento e riduzione degli sportelli bancari allo studio presso gli organi competenti «in esecuzione delle direttive impartite dalla Confederazione Ge-

⁵⁸ *Ivi*, 10 ottobre 1935. Nella seduta fu nominato vicepresidente il Capri-Cruciani; si confermarono i membri della Direzione Generale nominati il 17 settembre, «persone tutte che riscuotono la fiducia anche della maggioranza azionaria»; si diede notizia delle assunzioni dei funzionari del Credito Marittimo; si provvide alla nomina del Comitato Direttivo composto dal presidente e da due membri del Consiglio da rinnovare ogni due mesi; si prese atto delle dimissioni dei consiglieri della Società Immobiliare del Lazio ed in chiusura si «inviar[ono] telegrammi di devozione a S. E. Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, ed a S.E. Thaon de Revel, ministro delle Finanze». Da anticipare che il Comitato, soppiantato nei fatti dal Consiglio di Amministrazione, agli inizi dell'estate del 1936 avrebbe finito per diradare le sue riunioni fino a cessare di riunirsi da luglio.

⁵⁹ «Le Banche regionali troveranno impulso di vita nella nuova disciplina dell'organizzazione bancaria dello Stato e potranno più direttamente con economicità dei servizi e migliore conoscenza dei bisogni locali, soddisfare le esigenze di credito delle singole regioni».

⁶⁰ Roma veniva qui definita «sempre più progrediente verso una maggiore complessità di funzioni nazionali e internazionali, che avranno immancabili favorevoli riflessi nel campo economico».

nerale del Credito» e del fatto che il piano avrebbe toccato anche la zona servita dal Banco. «Consapevole del danno che una riduzione di lavoro [avrebbe] arrec[ato] al Banco», egli aveva sollecitato e ottenuto un colloquio dal ministro delle Finanze «al quale [aveva] esposto le speciali ragioni che giustifica[vano] un trattamento particolare al [...] Banco nei confronti degli istituti di credito a carattere nazionale», mentre la Direzione Generale aveva presentato specifiche proposte al riguardo al Ministero delle Finanze⁶¹. Di fatto il Banco fu costretto a sopprimere diverse filiali, ma fu autorizzato ad aprirne altre con un bilancio per la sua attività difficile da vagliare, ma che, al di là dei comprensibili timori della sua amministrazione, verosimilmente portò a una razionalizzazione della rete dei suoi sportelli⁶², consentendogli di operare in un'area territoriale in cui la concorrenza tra banche similari risultava controllata⁶³.

Per quanto riguarda in particolare i rapporti con l'IRI, a partire dal luglio del 1935 si erano avviati colloqui e trattative tra gli amministratori del Banco ed esponenti dell'Istituto che, concretizzatisi in una convenzione stipulata alla vigilia dell'approvazione del bilancio del 1935⁶⁴, avevano già determinato, si affermava nella relazione al bilancio, «la completa eliminazione di quelle partecipazioni e di quegli impieghi che non trovavano giustificazione nei compiti di credito a

⁶¹ ABR, BSS, VCA 16 dicembre 1935.

⁶² L'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito autorizzò l'apertura di nuove filiali a Colferro e Frosinone-scalo contro la chiusura delle agenzie di Arnara e Norma. Nello stesso tempo il Banco chiese di poter aprire filiali a Fondi, Alvito e Littoria, proponendo la chiusura di una decina di sportelli in piccoli paesi nei quali la sua opera era di limitata utilità. Cfr. *Ivi*, VCA 18 dicembre 1936, 21 gennaio e 6 marzo 1937. Le trattative con l'Ispettorato inoltre portarono ad un accordo alla fine del 1938 secondo il quale il Banco avrebbe chiuso le filiali di Arcinazzo, Artena Assisi, Bassano, Bolsena, Carbognano, Marta, Ripi, S. Michele in Teverina, e potuto aprire tre agenzie di città in Roma e filiali a Roccasecca e, quando la Cassa di Risparmio di Roma avesse lasciate quelle piazze, a Paliano, Genazzano e S. Vito Romano. *Ivi*, VCA 16 dicembre 1938.

⁶³ *Ivi*, VCA 21 gennaio 1937. Piuttosto, nell'ambito delle sfere territoriali assegnategli, le banche regionali e locali avrebbero dovuto misurarsi con le banche di carattere nazionale. Il Banco, ad esempio, in provincia si trovò in qualche difficoltà a contrastare le banche di carattere nazionale nelle operazioni per piccoli importi a favore di privati e artigiani, come in particolare praticava la Banca Commerciale Italiana sulla piazza di Frosinone, anche perché il Banco, volendo privilegiare le operazioni di credito agrario, evidentemente per le maggiori garanzie che offrivano, non aveva convenienza – per i costi delle istruttorie e delle formalità da rispettare – a concluderne per importi limitati.

⁶⁴ *Ivi*, VCA 12 marzo 1936.

breve ciclo affidati al [Banco]». A giudizio del Consiglio di Amministrazione la situazione patrimoniale che ne era risultata rispondeva alla specifica azione che il Banco era chiamato a svolgere: le sue notevoli disponibilità liquide erano ora concentrate «in voci di immediata disponibilità od investite in titoli di Stato, garantiti dallo Stato e in obbligazioni fondiarie o ipotecarie». Ma il bilancio del 1935 presenta rilevanti mutamenti nella impostazione e nelle proporzioni tra i vari elementi dell'attivo e del passivo che rendono difficile un confronto con quello precedente, per cui accenneremo soltanto a qualcuna delle voci che può segnalare le linee della trasformazione in atto in riferimento anche al bilancio del 1936, esercizio nel quale si può dire che la trasformazione fosse stata portata a termine. La voce cassa e somme disponibili, depositate presso altri istituti presentava nel 1935 un incremento di L. 57.139.294, L. 82.409.387 rispetto alle L. 25.270.093 del 1934, dovuto in parte alla avvenuta liquidazione delle partite con l'intervento dell'IRI, e avrebbe raggiunto al 1936 L. 83.215.042, cifra che costituiva, si faceva osservare nella relazione del Consiglio al bilancio di quell'anno, poco meno di un quarto delle somme affidate dalla clientela. La voce titoli di proprietà che ascendeva al 1934 a L. 69.601.732 era aumentata nel 1935 a L. 109.218.010, ma i titoli diversi, cioè le partecipazioni, si presentavano ridotti da L. 13.335.200 nel 1934 a L. 2.687.828 al 1935 e sarebbero stati portati a sole L. 442.887 al 1936. Nel 1936 in particolare il Banco dopo una prolungata trattativa, perfezionata alla vigilia dell'approvazione del bilancio nel marzo del 1937, aveva ceduto all'IRI la sua partecipazione nella Società Anonime Gestioni Esattoriali, alla quale comunque, attraverso un'apposita convenzione, avrebbe continuato ad affidare la gestione delle esattorie che aveva in appalto. La partecipazione risaliva al 1934, anno di costituzione della Società alla quale il Banco aveva contribuito, ma nella convenzione del marzo del 1936 con l'IRI la partita, che impegnava il Banco in finanziamenti e lo esponeva a rischi non più compatibili con il suo carattere di banca regionale, non aveva potuto essere risanata in quanto appariva di difficile valutazione, fino a che, con la collaborazione del Saraceno e del Bassetti, si era pervenuti alla sistemazione, giudicata positivamente sia dagli amministratori del Banco sia da quelli dell'IRI⁶⁵. La voce riporti e anticipazioni avrebbe fatto registrare nel 1935 e nel 1936 un notevole incremento, soprattutto per la scelta di sviluppare i riporti «che rivest[ivano] i caratteri più desi-

⁶⁵ *Ivi*, 1 luglio 1936 e 6 marzo 1937.

derabili dell'investimento bancario a breve scadenza». Così la voce complessiva era cresciuta da L. 5.067.205 del 1934 a L. 8.133.919 nel 1935 e avrebbe raggiunto L. 19.873.538 nel 1936. I mutui a comuni ed enti morali già ridotti al 1935 stavano gradualmente rientrando, anche in applicazione delle nuove disposizioni emanate al riguardo che vietavano una tale forma d'impiego alle banche di credito ordinario. Nel 1935, infine, il Banco aveva proceduto all'alienazione di gran parte degli immobili non utilizzati per i suoi uffici: la voce immobili di proprietà si era ridotta da L. 3.813.239 a L. 1.768.866. L'utile netto del 1935 in L. 687.525, detratte le quote statutarie, invece di essere distribuito ai soci, fu destinato, insieme all'avanzo dell'esercizio precedente di L. 760.454, per un totale di L. 1.200mila, ad aumento della riserva, mentre le restanti L. 131.101 furono portate a nuovo. L'utile netto del 1936 in L. 1.563.383 fu invece ripartito, destinando alle 60mila azioni L. 20 cadauna, e riportando a nuovo la rimanenza di L. 97.608, insieme all'avanzo di utile dell'esercizio 1935, per un totale di L. 228.709.

LUIGI DE MATTEO